

Delitto di Nino Torcasio, rinviati a giudizio i cugini Cannizzaro

CATANZARO - Spunta un terzo Cannizzaro - il latitante Domenico Antonio - nel processo per la mancata strage della famiglia Torcasio e per l'omicidio di Nino.

Infatti, il Gip Massimo Forciniti (cancelliere Anna Gravina) su richiesta della Direzione distrettuale antimafia (sostituti procuratori Dominijanni e Canaia) ha rinviato a giudizio Giovanni Cannizzaro, 24 anni, detenuto a Trapani, Francesco Cannizzaro, 25 anni, detenuto ad Agrigento, entrambi di Lamezia Domenico Antonio Cannizzaro, 37anni, nato a Taurianova, residente a Lamezia, attualmente latitante, cori le accuse di omicidio, tentato omicidio, tentata strage, detenzione e porto illegali di arma da fuoco e di materiale esplosivo, in concorso tra loro e con ignoti e aggravati dalla premeditazione, e dall'associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'omicidio, appunto, è quello di Nino Torcasio freddato a polpi di 7.65, il tentato omicidio è quello del fratello Domenico 35 anni, mancata strage quella dell'intera famiglia Torcasio sventata per miracolo. E finora i due arresti, all'indomani dei fatti (Giovanni e Francesco) parevano essere gli unici due sospetti killer conosciuti.

L'episodio dal quale hanno preso avvio le indagini pare tratto da un film.

La data dei fatti è suggestiva: il 30 marzo dello scorso anno, il Sabato Santo.

La preparazione degli omicidi e della strage era stata studiata nei dettagli. Ma qualcosa andò male.

Nella vicenda il ruolo di Giovanni Cannizzaro - almeno in base alla ricostruzione degli inquirenti - sarebbe stato fondamentale.

Il giovane si sarebbe fidanzato con una sorella di Nino e Domenico, per avere la fiducia della famiglia. L'allora promesso "cognato" aveva introdotto nella casa dei Torcasio, nella frazione Capizzaglie a Nicastro, un regalo pasquale un po' particolare: all'interno di un cestino di vimini con doni erano occulti quasi tre chili di esplosivo di tipo gelatina collegati a un detonatore elettrico attivabile a distanza con un telecomando.

Il meccanismo si inceppò.

Da qui la decisione dei killer di tornare indietro suonare al campanello della casa, entrare come se niente fosse e fare le veci della bomba, sparando.

Il gruppo di fuoco sparò quindi contro Nino e Domenico. Entrambi furono trasportati dai familiari in ospedale, ma il primo vi giunse cadavere.

Il secondo - che aveva tentato la fuga ma raggiunto dai proiettili - fu ricoverato in gravi condizioni, ma riuscì a salvarsi.

Giovanni Cannizzaro, l'allora fidanzato della Torcasio è nipote di Giuseppe, assassinato il 22 gennaio del 1998 in una stazione di benzina di Sant'Eufemia. Questo era l'unico elemento, fino a quel tempo, che lo legasse al mondo delle faide lametinae.

Secondo l'accusa i tre Cannizzaro sarebbero legati alla cosca omonima (la Da Ponte - Cannizzaro) e a quelle Iannazzo e Giampà.

Quest'ultima è la "diretta concorrente" del clan Torcasio (in precedenza alleati), impegnata in una faida che sta insanguinando la città tirrenica.

Rimangono "ignoti" gli altri complici, in particolare i mandanti e coloro che hanno confezionato l'ordigno. Il collegio difensivo dei tre è ,composto dagli avvocati Chianese, Maragò e Canzoniere.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS